

Mario Ferrero



Mario Ferrero è stato, con Macario, il più noto attore comico di rivista piemontese: dire Mario Ferrero, a Torino, significa dire Teatro Maffei, il principale locale di rivista della capitale subalpina nel dopoguerra, da cui sono usciti, tra gli altri, I Brutos, Jack La Cayenne e Gelsomina, Ric & Gian e molti altri. Ferrero era nato a Torino, in via San Dalmazzo 22, il 13 novembre 1908 e morì il 3 marzo 1982

LA STAMPA

CRONACA DI TORINO

Numero 47 - Giovedì 4 Marzo 1982

In mezzo secolo di teatro ha divertito generazioni di spettatori. Morto Mario Ferrero, il comico di una città che va scomparendo. A 74 anni, nella sua casa di via Cenischia - Dal palcoscenico del Rossini e del Maffei, una vita dedicata alla rivista e allo Meridiana a quello spettacolo leggero Mario Ferrerò, una parte della vecchia Torino, l'attore che in quasi cinquant'anni di teatro ha divertito generazioni di spettatori regalando da) palcoscenico il suo spirito bonario di frasi in dialetto e strizzate d'occhi, è morto ieri alle 18

nella sua casa di via Cenischia 13 consumato da un male contro cui combatteva dall'ottobre dello scorso anno..

Aveva 74 anni, e solo da 3 aveva definitivamente dato l'addio alle scene: l'ultimo spettacolo (ultimo di quante migliaia?) lo recitò al teatro Erba accanto a Clara Gessaga, sua «spalla» nei lunghi anni della rivista al Mai tei, e a Mario Brusa: si intitolava «Benvenuti al varietà»; strano titolo per sigillare un addio da parte di chi, proprio con il varietà, aveva incominciato la carriera. Al palcoscenico Mario Ferrerò (che tutti a Torino chiamavano semplicemente «Majo») approda appena diciannovenne: è 11 periodo del teatro Meridiana cui seguono gli anni dell'American Bar, caffè concerto situato sotto la Galleria nazionale. Nel '28, il salto nella grande rivista accanto a Macario e Isa Bluette, e, nel '30, prima tournée in tutta Italia e con puntate all'estero, con lo spettacolo «Bianco e nero».



Mario Ferrerò con la sua inseparabile «spalla» Clara Gessaga

Nel 1939 entra a far parte della compagnia di Casaleggio e nel 1940, con la sua inseparabile «spalla» Clara Gessaga, dopo la distruzione del teatro Rossini per un incendio, si trasferisce al Teatro Romano con una compagnia tutta sua.

Vi rimane 9 anni: sono periodi tristi, eppure la sua comicità spontanea, il suo dialogo con lo spettatore riescono a creare nella vecchia sala un'atmosfera lontana da quanto succede fuori. Il pubblico gli vuole bene, conquistato da quella che Domenico Seren Gay, nella sua Storia del Teatro dialettale piemontese, definisce «estrema gentilezza e cordialità, da amico d'antica data».

Nel '48 con la compagnia Bataclan raccoglie successi strepitosi in una lunga tournée nell'Italia del dopoguerra; poi, eccolo ancora nella sua Torino: al Maffei, 14 anni di ininterrotto spettacolo cambiando copione ogni due settimane per 48 mila spettatori con

artisti quali Nori Morgan, Marisa Ancelli, Ric e Gian. Anni che molti torinesi ripercorrono ancora con nostalgia: una comicità fresca e scacciapensieri, un po' di «sexy», ma con moderazione («ai miei spettacoli — diceva Ferrerò — devono poter venire le famiglie»).

La Stampa, all'indomani di un 15 agosto di quegli anni, pubblica un articolo dal titolo: «Ferrerò, l'unico attore capace di fare l'esaurito a Ferragosto». Spettacoli leggeri, ritmati sulla sua capacità di improvvisare: chi non lo ricorda, nel bel mezzo della scena, chinarsi sulla buca del suggeritore, afferrare il copione, leggere la battuta e dire; con finta rabbia: «Non sei capace a parlare un po' più forte?». Nel '73, quando, sciolta la compagnia, sembrava volesse andare in pensione, Ferrerò ritorna-all'Erba con un trionfo nella commedia «Turin-Juventus» di Otello Pacifico. Nel '74, dopo l'esperienza del settimanale musicale sonoio «A nostra ca», è di scena all'Alfieri con uno spettacolo di Castagneri e Lupica «Ritorna Mario Ferrerai»: un successo che sbalordisce e che convince il comico a ripresentare il lavoro nel '70. Intanto, nel '73-74, recita come protagonista accanto a Gipo Farassino nella Compagnia stabile del Teatro piemontese. Ancora una «rentrée», alla fine del '76, al Nuovo con «Gioie e dulur 'd Lice l' turniur». Poi il suo lento distacco dal palcoscenico.
